

Neppure l'Onu unisce la sinistra

MASSIMO TEODORI

E' proponibile la candidatura di una coalizione unitaria delle sinistre alla direzione del Paese che passi attraverso la formazione di una lista unica alle elezioni europee sponsorizzata (...)

(...) da Romano Prodi? Questa domanda sorge naturale di fronte alle reazioni che gli esponenti delle varie sinistre hanno manifestato sul voto unanime delle Nazioni Unite alla risoluzione Usa per l'Irak. La politica estera, come noto, è la cartina di tornasole della politica d'insieme di un Paese e del tasso di responsabilità delle forze politiche che lo governano o aspirano a governarlo, tanto più dopo l'11 settembre da quando le questioni di guerra e pace, di alleanze in Europa e in America sono divenute spartiacque intorno a cui si misura il futuro del nostro Paese.

È stato importante il voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu sulla risoluzione americana approvata anche da Francia, Germania e Russia che avevano in passato manifestato un forte dissenso dall'intervento militare in Irak. Importante perché nella più autorevole sede internazionale si è rimesso in moto il dialogo transatlantico tra i maggiori Paesi europei e gli Stati Uniti, e si sono cominciate a sanare le acute divisioni sviluppatesi all'interno dell'Unione Europea. In sostanza con l'adesione dei maggiori Paesi occidentali (e della

Cina) alla risoluzione americana si è prodotta una svolta sulle due sponde dell'Atlantico. Gli Stati Uniti di George W. Bush si sono concretamente resi conto che la pace non può essere vinta senza il dialogo multilaterale con i partner occidentali e non solo. Ed i Paesi europei più riluttanti di fronte a Washington hanno cominciato ad abbandonare l'ipotesi che si possa costruire un equilibrio europeo e un sistema di sicurezza internazionale prescindendo dagli Stati Uniti e in funzione antiamericana.

Di fronte a un evento internazionale così significativo, ancora una volta la sinistra si è spaccata. È quasi una dannazione che in Italia non si possa sviluppare un fronte progressista, o come lo si voglia chiamare, all'altezza della legittima aspirazione di candidarsi a governare con il gioco democratico dell'alternanza. Ancora una volta le reazioni antiamericane hanno messo in luce come fossero strumentali le ossessive disquisizioni sul carattere necessitante della legittimazione dell'Onu per qualsiasi operazione internazionale. Quante volte le diverse sinistre sono andate ripetendo che non si opponevano pregiudizialmente per antiamericanismo all'intervento umanitario o alla guerra al terrorismo, ma solo perché l'Onu non vi aveva messo il timbro.

Ebbene, arrivati al punto cruciale, il vecchio equivoco scenario si è puntualmente ripetuto. Quello manifestatosi per l'intervento in Afghanistan, con le basi americane sulla penisola su cui non potevano transitare gli aerei americani per l'Irak (dopo che vi erano transitati per l'ex-Jugoslavia), per l'invio di truppe italiane nel mondo, e tutte le altre volte in cui l'Italia doveva onorare le legittime alleanze internazionali assumendosi le responsabilità che competono a una media potenza quale è il nostro Paese.

È sì vero, questa volta, che Fassino e D'Alema si sono personalmente tenuti lontani dalla fiera delle ambiguità e delle titubanze. Con apprezzabile chiarezza il segretario dei Democratici di sinistra ha voluto specificare che «quando sarà il momento, il voto dei Ds non potrà più essere dettato da una pregiudiziale di legittimità, ma da valutazioni di merito». Ma se così sarà, è legittimo domandarsi cosa accadrà in Parlamento con una notevole parte del suo partito, il correntone, che ha chiesto «il ritiro delle truppe italiane dall'Irak e il passaggio al popolo iracheno dei poteri decisionali sulle proprie sorti», in divergenza dall'Onu. E con gli altri partner dell'Ulivo, i comunisti italiani di Cossutta, i verdi di Pecoraro Scanio, per non par-

lare dei rifondazionisti di Bertinotti, tutti attestati sulla demagogia pacifista «Né soldi né soldati per la guerra con un Onu che si è inchinato agli Usa».

La verità non più occultabile è che nella sinistra vi sono (almeno) due anime che emergono puntualmente soprattutto in politica estera perché è proprio su questo terreno che si misura la responsabilità nazionale e la maturità di una forza politica. Ma se le cose stanno così, non è superfluo domandarsi come sia possibile l'ammucchiata prodiana per le elezioni europee, su un fronte in cui la politica internazionale è tutto. E come si possa accordare fiducia a un'ipotesi riformista di sinistra se una buona parte - diciamo la metà o giù di lì - della sua dirigenza e del suo elettorato sono sempre e comunque su posizioni massimaliste, demagogiche e sostanzialmente antioccidentali. Questo è un interrogativo che qualcuno dovrà pur chiarire, perché sono in gioco l'interesse nazionale e la responsabilità verso la democrazia italiana.

IL GIORNALE

19 ottobre 2003

1P

[